

Il pericoloso “trompe-l'oeil” celato nella rielezione di Emmanuel Macron

di Andrea De Petris

Analizzando l'esito del voto presidenziale francese dal punto di vista dei voti espressi in assoluto e non dalle loro percentuali, le conclusioni a cui si perviene appaiono in verità molto meno ottimistiche che limitandosi a considerare la sola vittoria finale di Emmanuel Macron.

Il sistema elettorale francese è organizzato come una gara a due turni: nel primo si eliminano i candidati meno competitivi, nel secondo si cerca di far convergere i voti ottenuti da questi ultimi sui due contendenti rimasti in gara. Il fatto che i candidati esclusi dal ballottaggio non abbiano raggiunto la fase finale della competizione, tuttavia, non vuol dire che i voti da loro ricevuti al primo turno non abbiano un peso dal punto di vista politico, tutt'altro: le preferenze da loro ottenute segnalano il fatto che una parte dell'elettorato ha preferito gli "eliminati" ai "finalisti". Che nel secondo turno una parte di quelle preferenze converga sui due candidati più votati nel primo è solo una conseguenza di come è strutturato il sistema elettorale. In altre parole, i voti che i due candidati giunti al ballottaggio ottengono in più rispetto al primo turno non sono indicazione di una scelta politica convintamente espressa dagli elettori, ma solo la conseguente necessità che il sistema impone ai cittadini di scegliere il "meno sgradito" - e non il preferito - tra i due finalisti.

Passando all'analisi del dato numerico assoluto emerso dall'elezione francese appena conclusa, possono individuarsi i seguenti aspetti: 1) al primo turno, Emmanuel Macron e Marine Le Pen hanno ottenuto rispettivamente 9.783.058 e 8.133.828 preferenze, che insieme raggiungono la quota di 17.916.886 voti validi; 2) nello stesso turno, gli altri candidati hanno ottenuto complessivamente 17.216.601 preferenze, che unite alle schede nulle e bianche raggiungono le 18.006.821 unità; 3) se a queste si aggiungono i 12.824.169 astenuti, si arriva ad una cifra di 30.830.990 elettori su 48.747.876 aventi diritto al voto (pari al 63,24%) che non hanno espresso una preferenza per i due candidati più votati; 4) al secondo turno, hanno votato per Macron e Le Pen insieme 32.077.401 elettori; 5) sommando i 13.656.109 astenuti ai 2.228.044 di schede bianche ed alle 790.946 schede nulle, si arriva a 16.675.099 aventi diritto al voto che non hanno dato la loro preferenza ai due candidati in gara al ballottaggio; 6) al secondo turno Le Pen ha ottenuto 13.297.760 preferenze, 5.163.932 in più del primo turno, mentre Macron è arrivato a 18.779.641 voti, con un incremento di 8.996.583 unità; 7) insieme, i due candidati più votati hanno raccolto al ballottaggio 32.077.401 voti, mentre astenuti, schede bianche e nulle insieme sono arrivati a 16.675.099; 8) gli elettori che non hanno votato per Macron al ballottaggio sono stati 29.972.769.

La conclusione che si può trarre da questa breve analisi è che il sistema elettorale francese incorpora al suo interno un pericoloso “trompe-l'oeil” elettorale e politico, che rischia di ingannare l'osservatore che si limiti a considerare le sole percentuali delle preferenze espresse e non anche i dati numerici assoluti. Il dato reale dice infatti che a supportare attivamente la rielezione del Presidente uscente è stata una minoranza dei cittadini francesi; che i voti “selettivi” espressi al primo turno descrivono un elettorato francese diviso in tre aree politiche (una di estrema sinistra, una macronista ed una di estrema destra); che rispetto al primo turno, Macron al ballottaggio raddoppia sì i propri voti, ma per ragioni sistemiche si tratta di voti più “contro Le Pen” che “per Macron”; che al ballottaggio Le Pen riesce ad attrarre oltre 5 milioni di voti aggiuntivi rispetto al primo turno, dato rilevante per una candidata espressione della destra radicale

nazionalista ed euroscettica, soprattutto in prospettiva futura, dal momento che, a differenza del rieletto Macron, Le Pen sarà nuovamente candidabile nel 2027, in occasione delle prossime elezioni presidenziali; che il consenso politico di Macron si deve assai più al suo carisma personale che non alle capacità di attrazione di La République En Marche, il movimento politico da lui fondato nel 2016 e che come detto nel 2027 dovrà dimostrare di saper continuare a ottenere consensi senza poter più contare sulla forza attrattiva del suo fondatore.

Lo scenario complessivo che emerge da questo quadro, asciugato dalle “illusioni ottiche” prodotte dal sistema elettorale, va considerato con la massima cautela: diversamente, si rischia di trovarsi tra pochi anni a fronteggiare un contesto politico francese ed europeo diverso da quello che si era creduto di osservare.



Autore:

Prof. Andrea De Petris – Direttore scientifico

depetris@cep.eu

Centro Politiche Europee ROMA

Via G. Vico, 1 | I-00196 Roma

Tel. +390684388433

cepitalia@cep.eu

Il **Centrum für Europäische Politik** FREIBURG | BERLIN,
il **Centre de Politique Européenne** PARIS, ed il **Centro Politiche Europee** ROMA,
costituiscono il **Centres for European Policy Network** FREIBURG | BERLIN | PARIS | ROMA.

Gli istituti della rete CEP sono specializzati nell'analisi e nella valutazione degli atti promossi dalle istituzioni dell'Unione europea nell'ambito delle politiche di loro competenza e nel quadro d'insieme del processo di integrazione. Il lavoro scientifico, riflesso in particolare nelle proprie pubblicazioni, viene portato avanti indipendentemente da qualsiasi interesse di parte e in favore di una Unione europea che rispetti lo stato di diritto ed i principi dell'economia sociale di mercato.